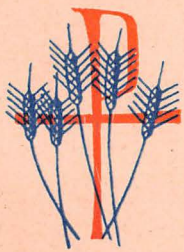
**NOVEMBRE 1946**

ANNO XV - NUM. 11

# CATECHÈSI
# SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

# SOMMARIO


| | | |
|---|---|---|
| DIDATTICA E PEDAGOGIA | **L'Italia rinascerà dalla scuola cristiana** - Don Gerolamo Luzi | 179 |
| | **Sac. Pompilio M. Bottini** | 181 |
| | **L'esistenza di Dio** - Don Antonio Cojazzi. | 182 |
| | **Metodi - Maestri - Libri di metodo** - Don Enrico Bonifacio | 183 |
| | **Un dibattito** - (e. c.) | 186 |
| DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE | **Dio nel pensiero d'un filosofo americano: Josiah Royce** - Wim M. de Nier | 188 |
| | **" La Cena di San Carlo "** *(Tela di Daniele Crespi)* - Giacomo Maria Medica | 191 |
| | **Dogmatica per l'educatore** - N. C. | 193 |
| FATTI E SPUNTI | **Scienza e Fede - La percentuale dei Cattolici nel Brasile - Il " Magma granitico ": le passioni ben dirette - Ateismo** | 194 |
| | **Il giorno del ringraziamento** | 196 |



**ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947**

I Ediz. **S M** annuo: **L. 150** (Da sett. a giugno)
II Ediz. **P O** annuo: **L. 100** — semestrale **L. 50**
Le due edizioni: annuale **L. 220**
Un fascicolo separato: ediz. **S M L. 16** — **P O L. 10**
Per l'**Estero** : il doppio

DIREZIONE: **UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO**
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: **LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

# Catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno XV | Novembre 1946 | Numero 11

## L'ITALIA RINASCERÀ DALLA SCUOLA CRISTIANA

L'On. Guido Gonella, rivolgendo il suo cordiale saluto agli insegnanti nell'assumere le funzioni di Ministro della Pubblica Istruzione, affermava solennemente: « L'Italia rinascerà dalla scuola ». E soggiungeva: « Dobbiamo ricostruire le coscienze nel tempo stesso in cui ricostruiamo le case! » A tal fine si rivolgeva fiduciosamente « alle forze morali della scuola la cui mobilitazione farà dei nostri educatori i primi artefici della rinascita, capaci di infervorare le nuove generazioni con l'esempio e con la parola e di risvegliare negli animi le sopite ed umiliate energie spirituali ».

E perché tale rinascita sia veramente effettiva e segni la ripresa della vita nazionale, in tutti i campi e particolarmente nel mondo dell'intelligenza e dello spirito, non si deve dimenticare quanto lo stesso Ministro aveva asserito nella sua poderosa relazione al convegno della Democrazia Cristiana: « Non si può insegnare la verità prescindendo dalla Verità Somma, come non si può insegnare la legge morale prescindendo dal Sommo Bene ».

Sono queste verità fondamentali ed essenziali, su cui dovrebbero fondarsi le determinazioni dell'Assemblea Costituente in una materia così delicata e importante. Sarebbe davvero consolante se tutti i rappresentanti di una nazione, che nei censimenti si è costantemente proclamata cattolica nella sua quasi totalità, fossero concordi nell'ammettere tali asserzioni e nell'assicurare così alla patria il beneficio incalcolabile di una scuola libera e cristiana, e quindi formativa e costruttiva.

Ma purtroppo tale concordia — in questo come in altri settori — non esiste. E non è semplice divergenza su particolari tecnici, ma è opposizione di pensiero su concezioni basilari.

Lo ha detto chiaramente il Papa nel suo memorando discorso tenuto ai maestri cattolici l'otto settembre u. s., quando ha costatato come nella Assemblea Costituente « due opposte correnti si trovano di fronte: quella che sostiene la scuola cristiana cattolica e quella che propugna la scuola laica ossia senza religione, la quale difatti è o viene a essere antireligiosa » come i risultati anche degli ultimi decenni hanno chiaramente dimostrato.

Pio XII ha voluto richiamare l'attenzione sopra « gli amari frutti » di un insegnamento non animato dal superiore ideale della Fede e che quindi ha

dovuto fatalmente andare incontro al fallimento, « mentre l'educazione cristiana in quasi due millenni ha superato felicemente ogni prova », come lo dimostra la preferenza data ai nostri giorni dai genitori anche non credenti per la scuola cristiana.

E, perché la scuola sia veramente tale, devono essere rispettati i diritti da Dio conferiti alla famiglia e alla Chiesa, e cioè alla società naturale e a quella soprannaturale che conferiscono alle creature rispettivamente la vita fisica e quella spirituale che è completa solo con la infusione della Grazia divina.

Opportunamente il Pontefice richiama gli insegnamenti del suo glorioso Predecessore che in una memoranda enciclica delineò le rispettive competenze nel campo educativo: « I genitori hanno un diritto primario di ordine naturale alla educazione della prole, diritto — come dichiarava il nostro glorioso predecessore Pio XI — inviolabile e anteriore a quello della società civile e dello Stato. Come un immediato e sopraeminente diritto nel campo educativo con tutti i mezzi necessari e utili a tal fine spetta alla Chiesa, maestra e madre soprannaturale delle anime a cui è affidata la cura religiosa degli uomini e che perciò è anche responsabile della formazione spirituale e morale del fanciullo. Non veniamo certo noi a negare o a sminuire il diritto proprio anche dello Stato in materia di educazione diretta che trovi il suo fondamento e a un tempo la sua misura e il suo limite nel bene comune. Ora il bene comune richiede che lo Stato tuteli e rispetti il diritto all'educazione appartenente alla famiglia e alla Chiesa. Il fine da conseguire è sempre che — secondo il diritto di natura e la volontà di Cristo e in ordine al bene comune — famiglia, Chiesa e Stato cooperino di mutuo accordo alla istruzione e alla educazione della gioventú. Principio questo che costituisce il presupposto essenziale dell'art. 36 del vigente Concordato con l'Italia nel quale « l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica » è proclamato « fondamento e coronamento della istruzione pubblica ».

Perché tale articolo rimanga in vigore nella sua lettera e nel suo spirito, perché resti assicurata alla gioventú italiana questa indispensabile formazione spirituale, perché alla Chiesa vengano riconosciuti i diritti che le spettano per volontà divina, ciascuno di noi deve assumere la sua parte di responsabilità nella lotta che si sta combattendo. Nessuno può restare neutrale di fronte alla minaccia di lesione dei diritti di Dio, della Chiesa, della famiglia, delle anime!

Dobbiamo ispirarci all'esempio dell'Episcopato francese che si mostrò recentemente unanime nel dichiararsi « risoluto a salvare la libertà di insegnamento con tutti i mezzi a suo potere ».

Tutti gli insegnanti cattolici d'Italia — e in prima fila i docenti di Religione — debbono ripetere la solenne promessa formulata dagli stessi Vescovi francesi, animati dalla volontà di promuovere il vero bene della nazione:

*« Inviolabilmente fedeli alla libertà di insegnamento come a tutte quelle che esigono rispetto della persona umana, noi non indietreggeremo davanti a qualsiasi sacrificio per conservarla nel nostro paese. Con ciò noi siamo convinti di lavorare per il bene della pace e per la causa sacra dell'unione di tutti i cittadini, necessaria alla rinascita della patria ».*

Don Gerolamo Luzi



# Sac. POMPILIO M. BOTTINI

DIRETTORE DELL'UFFICIO CATECHISTICO

CENTRALE SALESIANO

CONDIRETTORE DI CATECHÈSI

*. a Torino l'11 - 3 - 1911

† a Robilant (Cuneo) il 21 - 9 - 1946

**Mentre rimandiamo i nostri Amici e i nostri lettori alla Catechèsi P. O. ove ricordiamo con breve profilo la cara figura dell'estinto,** (per questo abbiamo spedito a tutti il numero P. O. di Novembre) **lo raccomandiamo nuovamente ai generosi suffragi di tutti. Voglia il Signore mandare alla sua Chiesa tanti Sacerdoti come Don Bottini e la causa santa del Catechismo non fallirà alla mèta.**

**Tornano bene qui i vivi pensieri di S. Ecc. Mons. Montalbetti** (*Religione e Scuola*, Elle di ci, 1946) **perché vissuti dall'Augusto Presule e perché riportati proprio qui ove si vuol ricordare una vita spesa tutta per l'Apostolato Catechistico.**

« *Non c'è Apostolato migliore del Catechismo...* ».
(PIO XII).

« *Offro la mia vita per la Crociata Catechistica* ».
(Don BOTTINI).

## Riallacciare la scuola al Tempio, la Religione alla vita

« Per svolgere il pensiero cristiano, dobbiamo possedere la filosofia, la storia, la scienza, la letteratura, l'arte che i giovani imparano nella scuola, e saper loro mostrare quanta parte di luce e di carità cristiana brilli nella sapienza, nella bellezza e nella potenza del secolo. Dobbiamo far sentire che questa dizione *civiltà cristiana* non è coniata a significare una vicinanza esteriore di tempo, ma è nata per esprimere un intimo rapporto di causalità, un lavorio continuo, progressivo del fuoco acceso da Cristo e propagato dagli Apostoli ai quattro angoli della terra.

*Questo è riallacciare la scuola al Tempio.*

Di piú deve sentire il giovane che la religione non si esaurisce nella conoscenza teorica della dottrina, o nella frequenza esteriore delle pratiche della Chiesa; ma si estende alla visione soprannaturale con cui uno guarda a tutte le cose; abbraccia la condotta pratica che egli tiene con le autorità, con i dipendenti, con i creditori, con i poverelli; dirige i rapporti familiari e sociali, detta leggi impreteribili, anche quando non sono sanzionate da codice umano, all'industriale, al commerciante, allo scolaro, al professionista, al banchiere, al contadino: investe insomma tutta la vita, orientata verso Dio.

*Questo è riallacciare la Religione alla vita.*

Aiutare i catechisti a superare tutte le difficoltà che tentano di raggomitolare il vessillo di Cristo; fare che esso sventoli liberamente, in tutta la sua ampiezza, e riempia di sé l'anima del giovane e inondi di luce soprannaturale tutto quanto di verità e di bellezza si rivela nella scuola nostra, e proceda, col fascino dell'ideale, le vie della giovinezza verso l'uomo perfetto; fare che gli operai della fede, che vanno alla scuola ricchi d'entusiasmo e di buona volontà, e vi trovino spesso l'indifferenza, sentano di essere le unità bersagliate d'un grande esercito del Re che vince, che regna, che impera...: **« ecco lo scopo di questo libro », conchiude l'illustre Autore, « ecco lo scopò della vita d'ogni buon catechista »** ci ripete col suo luminoso esempio Don Bottini.

# L'ESISTENZA DI DIO

Per l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, preferisco conquistare le prove prima esponendole con discussione e poi fissandole in brevi appunti che detto. Così la materia è fissata in carta, dopo d'essere assorbita, secondo il detto: *qui scribit ter legit.*

Dò un esempio per l'esistenza di Dio.

Partiamo prima dalla realtà che è in noi. Badate: prima, durante e dopo ogni azione avvertiamo una voce che spinge e trattiene, che approva e disapprova, che loda e che rimorde.

— Tutti la provate?

— Badate. Da questo che è un dato di fatto, parto con il metodo solito, scavando tutte le nozioni che sono implicate in questa voce.

L'imperativa — senza essere *coattiva* (parole difficili e quindi gradite ai liceisti) — comanda e non costringe. Dunque, il nostro fondo spirituale è libero...

— Già, è vero!

— Questa voce è quindi una *legge morale,* diversa dalle leggi fisiche che sono sempre imposte. Ora, provate a fare l'imperativo, prima persona singolare, del verbo *parlare.* Comincio io a far cenno con l'indice verso di me, per dimostrare che non si può. Allora mi sdoppio e uso il tu: *parla;* oppure dico: *io debbo, ho l'obbligo, il dovere di parlare,* ecc.

Dopo altri esempi con i quali i ragazzi provano quella gioia che viene dalla novità, concludo:

— Solo nella lingua italiana manca la prima persona singolare dell'imperativo?

— No, anche in latino, greco, francese, ecc...

— Io che so altre lingue, continuo: in tedesco, inglese, spagnolo, ecc. In tutte. Dunque, l'assenza di questa prima persona singolare è dovuta alla condizione spirituale non di questo o quel popolo, *ma di tutti gli uomini, presenti, passati e (siate sicuri) anche futuri.* Ciò indica una seconda caratteristica che è implicata in quella voce. Ricordi la prima?

— Quella voce è imperativa e non coattiva, è una legge morale.

— Bene! L'altra la dico io con una frase che vi riuscirà nuova, ma che troverete espressiva: — *Quella legge è in noi, ma non da noi!*

— Vero! Ecco perché per comandare a me stesso debbo sdoppiarmi.

— L'imperare infatti implica dualità d'imperante e d'imperato. Se, dunque, noi ci pensiamo imperati e non imperanti, chi sarà l'imperante?

— Dio!

— Bravi (i ragazzi alzano l'indice verso la faccia luminosa, per dire: *toh! è vero*).

Dopo questo argomento che è sentitissimo dal giovane, passo a dire come Dio promulga la legge in noi. Creando l'anima nel momento della concezione materna, la promulga potenzialmente; con l'uso poi della ragione la promulga attualmente (per le nozioni di potenziale e attuale ricorro all'esempio della lastra fotografica impressionata e non ancora sviluppata) poi passo a dire come la ragione esprime l'*imperativo:* con l'intelligenza comprendo la natura delle azioni: dice: *ita est, ita non est.*

Il parlare è per esprimere il pensiero e non per nasconderlo e deformarlo con la volontà dice: *ita age, ita noli agere.* Sono due dunque i modi gram-

maticali del verbo: l'indicativo è il modo dell'intelligenza: *est, non est;* l'imperativo è il modo della volontà: *age, noli agere!* Di qui, ogni azione buona, tradotta in modo indicativo, si risolve in una verità: *ita ego quia ita est;* e ogni azione cattiva si risolve in una falsità: *ita ago sed ita non est.* Di qui il disagio che si chiama rimorso: la volontà che va contro l'intelligenza; di qui la gioia dell'agire buono: concordia fra intelligenza e volontà (osso fuori posto e osso a posto!).

APPUNTI COSMOLOGICI.

Passo poi agli argomenti cosmologici valendomi del romanzetto *Robinson.* Egli credeva di essere solo in quell'isola, quando trovò un'impronta di piede sulla spiaggia. Non l'aveva impressa lui; quindi là c'era un altro uomo. E anche se non l'avesse mai incontrato (e l'incontrò e lo chiamò Venerdí, perché in tal giorno aveva scoperta l'impronta) restava sempre vero che uno c'era o c'era stato, diverso da lui. Il cosmo (parola grossa) offre quattro principali aspetti: 1) è mutabile, 2) è causativo, 3) è graduale, 4) è ordinato. Partendo dalla prima impronta si trova che la concatenazione di *moventi-mossi* deve metter capo a un movente non mosso. Se cosí non fosse avremmo l'assurdo (parentesi: significò in origine *stonatura,* cioè disagio dell'udito nell'avvertire insieme due suoni che non fanno accordo, poi passò a indicare disagio che prova l'intelligenza quando fu costretta a pensare come unite due nozioni che si escludono: *cerchio quadrato*). Una concatenazione di moventi — mossi senza un movente — non mosso è assurda, perchè tutti gli anelli della concatenazione trasmetterebbero una mutazione che nessuno produce.

Questa maniera di ragionare piaceva a Euclide e si chiama appunto per assurdo. Con lo stesso modo, la concatenazione di cause causate conduce a una causa non causata, la gradualità di perfezioni maggiori o minori conduce a un Sommo perfetto, le disposizioni di cause irragionevoli che operano per un fine che ignorano conduce a un conoscitore dei fini e creatore delle cose ordinate in modo da raggiungerlo.

DON ANTONIO COJAZZI

# METODI - MAESTRI - LIBRI DI METODO

Di « metodo » si parla molto in tutti i campi, soprattutto in quello didattico, che conobbe un tempo una « Scuola di Metodo », eco lontana forse del grande movimento iniziato dal Comenio, che sognava di un meccanismo pedagogico funzionante con perfetta necessità fisica, come qualunque altra macchina, indipendente cioè dall'abilità di chi lo adopera, del maestro, e che, appunto nella contemplazione della meravigliosa scoperta, esclamava pieno di intima soddisfazione: « *Denique felices erunt in docendo etiam quos ad docendum natura felices non finxit* ».

Altri seguirono il « Galileo della Pedagogia » nella ricerca del « Metodo », come del *toccasana* in educazione. « Non si otterrà mai progresso nella istruzione popolare, scrisse il grande Pestalozzi, finché non si troveranno tali forme d'insegnamento che facciano dell'istitutore, almeno fino al compimento degli studi elementari, il semplice strumento meccanico di un metodo che debba i risultati alla natura dei suoi procedimenti e non all'abilità di colui che lo adopera ».

Scoperta ardua, che fece sentire a quell'Apostolo della scuola la sua pochezza e gli strappò amare lacrime nel dichiarare la propria incapacità di raggiungere la mèta sognata.

La prospettiva del metodo dominò ancora per molto tempo la Pedagogia: lo studio del « Metodo » significò lo studio base per ogni educatore; la scuola formatrice dei maestri (educatori per antonomasia) fu detta « Scuola di Metodo ».

Dopo tante esperienze, coloro che osservavano con occhio critico la realtà crollarono il capo e non esitarono a sentenziare che le buone scuole non sono tanto frutto di *metodi*, quanto di *maestri*...

Di qui il disprezzo e la decadenza della « Scuola di Metodo » ed il discredito in cui caddero i vari libri di metodica..., tramonto definitivo di una illusione tanto tempo accarezzata.

Si continuò, è vero, a parlare di metodo, ma in un senso nuovo, piuttosto dinamico: come di un qualche cosa di molto personale e vario; anche la didattica fu detta « mobile ».

Il metodo venne a significare il modo di insegnare che ognuno possiede, un qualche cosa di inscindibile dalla personalità del maestro che non può essere considerato come oggetto di insegnamento o di studio.

~

Eppure la questione del metodo è tutt'altro che oziosa. L'affermazione del Cartesio: che gli uomini non si differenziano tanto per la quantità di ingegno quanto per il metodo con cui lavorano ha molto di vero ed è suffragata sia dalla esperienza che dalla ragione.

### Vero concetto di metodo.

Conviene anzitutto mettere in chiaro alcuni concetti.

Qualunque sia l'accezione della parola *metodo*, essa è applicabile soltanto all'attività umana, *libera* nella sua determinazione e, nondimeno, *legata* alle leggi della natura, su cui ed in cui opera. Impossibile parlare di metodo ove manca *conoscenza e libertà*... È almeno assai improprio parlare di « *metodo con cui gli uccelli fanno il loro nido* »!

D'altra parte non si potrebbe parlare di metodo qualora l'agente non dovesse esso pure sottostare a leggi insite nella natura su cui opera, che lo rendono, piú che *creatore*, *sfruttatore* intelligente...

Metodo significa la *direttiva*, la *norma*, la *via* (in senso figurato) che la ragione indica all'attività umana; donde la definizione classica di « *Via razionale* ».

E questa *via* suppone la conoscenza del fine da raggiungere, dei mezzi di cui si dispone e della rispondenza loro al fine; per cui la parola *metodo* viene anche a significare la « *cosciente scelta dei mezzi atti a raggiungere un determinato fine* ».

Ciò posto, è concepibile un metodo efficace indipendentemente dalla virtú del maestro che lo segue?

La risposta non può essere che negativa. Il « *panta rei* » di Eraclito si applica soprattutto al campo dell'educazione. Le leggi che governano l'ordine fisico-psichico e morale, sebbene dotate di una grande stabilità, si presentano in forme sempre nuove, per cui è impossibile sfruttarle a dovere se non si è in grado di riconoscerle e valutarle nel caso dell'attività concreta.

Qui sta davvero il *punto nevralgico*, in cui molti vengon meno, anche se dotati di imponente attrezzatura psicologica e scientifica, ma privi di un *senso* speciale che dia loro la capacità di riconoscere, valutare ed applicare al singolo caso i loro princípi e le loro teorie universali. Questo senso che costituisce la nota caratteristica dell'educatore viene detto il « *tatto pedagogico* », il « *talento pedagogico* ».

Nessuna teoria lo può supplire, come nessuna teoria dei colori può supplire la mancanza della vista, e nessuna teoria dei suoni può supplire il senso dell'udito.

In ultima analisi, quindi, il metodo è il *maestro dotato di scienza e di tatto pedagogico;* le *buone scuole* sono frutto di *buoni maestri.*

È semplicemente ridicolo pensare a metodi prodigiosi indipendenti dalla personalità del maestro.

Piú ridicolo ancora pensare di formare dei maestri buoni con lo *studio di libri di metodica,* i quali si limitino ad elencare metodi e direttive, senza preoccuparsi di presentare gli elementi che devono determinare il metodo, vale a dire la *problematica dell'insegnamento considerato nei suoi vari fattori.* I libri di metodica non possono e non debbono essere un *ricettario preparato da seguirsi ciecamente,* ma *guide, indirizzi* per i candidati all'insegnamento acciò imparino essi stessi a prepararsi le ricette, od almeno a scegliere tra quelle che l'esperienza presenta come buone; *guide* per un lavoro di formazione e non libri *da studiare!*

Per questo da alcuni moderni si preferisce parlare di « *critica didattica* » per combattere la falsa mentalità, non del tutto scomparsa, di formare dei buoni maestri mediante lo studio di *libretti di didattica.*

### Un'opera di valore.

In perfetta linea con quanto dicemmo sopra sta l'opera recente di A. Terstenjak, *La Metodica dell'insegnamento religioso* (« Vita e Pensiero », Milano).

In essa invano si cercano tante questioni che infiorano i libri di didattica catechistica; ma uno studio serio dei *vari fattori* che entrano in giuoco nell'insegnamento della Religione.

Il cap. I prende in esame il *fine religioso - educativo* dell'istruzione religiosa.

Il cap. II considera in tutta la sua estensione l'*educatore religioso: a*) il *catechista,* di cui indica le qualità; *b*) la famiglia, che tanto influsso, piú o meno cosciente, ma sempre reale e profondo, esercita sulla educazione religiosa dei figli; *c*) la *scuola,* dal punto di vista della psicologia sociale e religiosa e dal punto di vista della pedagogia religiosa; *d*) l'*ambiente,* di cui rileva la forza quasi magica; *e*) l'*educando* stesso in quanto autoeducantesi.

Il cap. III studia l'*educando* sotto l'aspetto psicologico religioso, dal punto di vista della psicologia evolutiva, differenziale, strutturale e sociale.

Il cap. IV è dedicato al bene religioso educativo. È un capitolo meraviglioso, che se da un lato dimostra nell'Autore una mente profonda e sistematica, dall'altra riempie il lettore di un senso di intima soddisfazione nel mirare la pratica dimostrazione dell'« *anima naturalmente cristiana* » di Tertulliano e del « *ci hai fatti per Te* » di Agostino. Il bene religioso educativo è considerato dal punto di vista ontologico, psicologico, metodico, didattico.

Il cap. V infine, prende in esame l'*opera religioso-educativa* di cui traccia alcune norme generali, indica le qualità, formula i princípi.

A mo' di conclusione si accenna ad alcune direttive speciali per le singole unità di lavoro: Catechismo, Storia Sacra, ecc.

Il titolo: « *La Metodica dell'insegnamento religioso* » ed il sottotitolo: « *Saggio di psicologia religioso-pedagogica* » indicano la nuova direzione della Metodica moderna: non fornire al maestro un meccanismo prodigioso efficace *ex opere operato,* ma portare il maestro a contatto con la problematica dell'insegnamento in tutta la sua vastità e profondità.

Gli espedienti che si additano hanno puramente un valore dimostrativo: i libri non pretendono dare ricette..., ma aiutare i maestri a diventar capaci di prepararsele le « *ricette* », a trovare da sé stessi nuovi mezzi e nuove realiz-

zazioni, conformi allo scopo che debbono raggiungere.

La « Scuola di Metodo » moderna, non pretende tanto *insegnare la Didattica*, quanto *fornire* agli allievi *la conoscenza del problema didattico e del modo di risolverlo.*

Basta frequentare questa scuola per riuscire buoni maestri? Non oseremmo affermarlo... Il *tatto pedagogico* non lo si *crea*... però lo si *coltiva* e *sviluppa*...

Concludiamo:

1) Nel movimento catechistico attuale si nota ancora qualche traccia della mentalità antica che sogna un metodo prodigioso e che si attende veri miracoli dalla lettura o dallo studio di piccoli manuali di didattica catechistica. Per la formazione di un buon catechista occorre qualcosa di piú.

2) L'opera del Terstenjak rappresenta una eloquente rivalutazione della metodica, derisa e relegata alle classi inferiori.... e dimostra apoditticamente che anche per i professori delle scuole medie esiste un problema didattico la cui soluzione non è facile ed il cui studio per nulla disdicevole alla dignità professorale.

Don Enrico Bonifacio

# UN DIBATTITO

Nei giorni 22 e 29 maggio si sono tenute due riunioni del *Sindacato della Scuola, categoria Scuola Media*, in unione coll'*Associazione Scuola Media* per discutere in merito al *referendum* sull'insegnamento religioso nelle scuole secondarie che diede i seguenti risultati: Risposte pervenute: N. 521. Favorevoli all'insegnamento religioso: 492 (94,5 %). Contrarie: 29 (5,5 %).

La discussione — che il presidente non riuscí né a giudicare né a dominare — è stata alquanto tumultuosa per la violenza del gruppo degli avversari dell'insegnamento religioso, che si abbassarono sino alla volgare offesa.

Molte le tesi da essi prospettate, ma pur nelle frequenti ripetizioni raramente è apparsa una ricchezza di argomentazione che le sollevasse al di sopra della semplice affermazione. I fautori dell'insegnamento religioso si sono poi a loro volta troppo legati alle obiezioni avversarie, impoverendo cosí la discussione.

Dopo un faticoso quanto vano tentativo di svalutare lo schiacciante risultato del *referendum*, il dibattito è cominciato con l'affermazione che *l'insegnamento religioso nelle scuole, essendo opera del fascismo avrebbe dovuto essere abolito.* L'assemblea ha subito rilevato con commenti ironici la scarsa razionalità dell'argomento, al quale si è validamente obiettato che *l'insegnamento religioso è stato solo ripristinato dal fascismo* e in modo nullaffatto soddisfacente per i cattolici, talché si può ancora parlare della necessità di un vero ripristino.

Altri oppositori affermarono che ormai il Cristianesimo è diventato patrimonio universale, perciò non sussisterebbe la necessità di farlo oggetto di insegnamento dogmatico, passando poi (senza avvedersi della contraddizione) a contestare la cattolicità degli italiani, nonostante le dichiarazioni del censimento, per il fatto che essi non praticherebbero la loro Religione. Si è risposto che le manifestazioni sociali che possono essere indice della Religione del popolo confermano in pieno i dati del censimento (es. i matrimoni religiosi).

Si è voluto trovare anche nel *progresso scientifico moderno un motivo*

*per opporsi all'insegnamento della Religione,* ed a costoro ha risposto con commossa parola un assistente universitario che lavora nel campo delle ricerche scientifiche, chiarendo come *molti nobili scienziati moderni siano arrivati alla Fede proprio attraverso la scienza.*

Piú complesso argomento è stato sollevato col problema della libertà, sia politica che spirituale, che verrebbe coartata con l'insegnamento religioso. Si è disposto che l'insegnamento religioso non è obbligatorio, e chi vuole può chiederne l'esenzione mentre per quanto riguarda lo spirito, la Chiesa ne ha sempre validamente tutelato la libertà anzi negli anni oscuri del nazismo e fascismo l'unica voce che osasse profferire questa parola era proprio quella della Chiesa di cui si faceva eco nelle scuole l'insegnamento religioso.

Altri minori argomenti sono affiorati nella discussione che è destinata a continuare.

~

Mercoledí 12 giugno si è tenuta l'ultima riunione del *Sindacato della Scuola, Categoria Insegnanti medi* per la discussione sull'insegnamento religioso.

Per quanto riguarda il problema generale il dibattito si è riacceso sul contrasto che spesso si determina nelle scuole tra Religione e filosofia. Alcuni opinano che una tale situazione non sia pericolosa, ma anzi abbia il vantaggio di costringere i giovani a riflettere ed a farsi un'opinione propria; altri affermano invece che il contrasto non è illuminante, data l'immaturità e l'impreparazione delle menti giovanili e porta direttamente allo scetticismo. Il problema non è stato approfondito e forse non tutti i presenti ne hanno inteso la gravità.

Poiché è logico ritenere che i corsi di Religione resteranno, la maggior parte della seduta è stata dedicata ad esaminare come si potrebbe migliorare l'ordinamento ed il metodo. Unanime il consenso sulla necessità di dare all'insegnamento dignità e serietà equiparandolo alle altre materie per l'efficacia del voto. Solo una minoranza ha caldeggiato un indirizzo storico culturale; altri piú filosofico, ma sempre di carattere informativo. Maggiori consensi hanno ottenuto i sostenitori di un indirizzo a carattere formativo per dare ai giovani una salda coscienza morale, pur non trascurando la base culturale.

A conclusione dei lavori sono state formate due commissioni con l'incarico di formulare le tesi avverse, commissioni che pare sian diventate poi quattro, per meglio rispecchiare le diverse tendenze.

Infine ha preso la parola un padre di famiglia, auspicando che, lasciando da parte un certo formalismo e la anacronistica pretesta di opporsi all'insegnamento religioso in nome della scienza, si approfondisce il lato umano ed educativo del problema, che è quanto soprattutto interessa chi affida i suoi figli alla scuola.

(e. c.).

Da « *Scuola e Vita* », VI-VII, Giugno-Luglio '46


REGALO agli ABBONATI "S.M.,,

Monfalbetti Mons. Enrico

**RELIGIONE E SCUOLA**

D. Cojazzi raccoglie e presenta le pratiche e brillanti *lezioni di Religione per scuole medie e superiori,* pubblicate dall'illustre Presule su Catechèsi. Repertorio utilissimo per gli insegnanti di Religione, illuminato qua e là da sapienti norme didattiche. Elegante formato cm. 19x21, pag. 320, con tavola fuori testo, copertina unghiata a due colori. L. 250

**Agli abbonati di Catechèsi S.M. L. 200**

# DIO

## NEL PENSIERO D'UN FILOSOFO AMERICANO: JOSIAH ROYCE

Il pensiero moderno e contemporaneo — pur nella varietà e la complessività delle sue sinuose linee progressive, ora divergenti ora insieme convergenti — si lascia facilmente dominare e ridurre ad unità sotto l'aspetto comune di « reazione idealistica contro il positivismo », reazione che — nel momento suo positivo — vuol essere la ricostruzione d'una metafisica spiritualistica, riaffermazione categorica cioè dei diritti dello spirito come inesauribile attività creatrice dei veri valori.

Così, contro il freddo intellettualismo si oppone in varie guise il volontarismo, contro il concetto dell'uomo mosso dalla sola ragione schematizzatrice — lo scientismo positivistico — si pone il palpito caldo della vita vibrante.

In quest'atmosfera di rinati valori dello spirito rifiorisce l'idealismo sia come *neokantismo* nella storiografia tedesca con lo Zeller e Lange, sia — e soprattutto — come *neohegelismo:* quello *italiano* — dopo l'esperienza idealistica di Veda, Spaventa, Varisco ed altri — con Croce e Gentile; quello anglo-americano di Green, Strinling, Taggart, Caird, Bradley e altri.

Ad un momento cruciale d'una minacciante crisi materialistica della filosofia transatlantica, il ROYCE s'inserisce nella serie degli idealisti americani per risolvere il grande, l'unico grande problema: quello dell'Assoluto, che con Green e Bradley sembrava risolversi in un senso del tutto negativo.

Sostato a lungo nel regno della pura storia (*The spirit of modern philosophy*, 1892; *Lectures on modern idealism*, opera postuma, 1919) — secondo lui — « il solo correttivo dell'errore », « il principio della sapienza creatrice », espone criticando e confutando le « tre concezioni storiche dell'essere » per venire alla QUARTA CONCEZIONE O DEFINITIVA, in cui « *ciò che è, o è reale, è, come tale, la completa incorporazione, in forma individuale e con appagamento definitivo, del significato interno delle idee finite* », cioè d'uno scopo cosciente.

Tradotta in termini di volontà ci troviamo dunque di fronte alla stessa teoria per cui Kant considerava l'intelletto creatore del mondo fenomenico e che condusse Hegel a chiamare il mondo « Idea incarnata ».

Però — pur rimanendo profondamente radicato in esso col postulato fonte razionale e che solo ciò che è razionale è reale; con l'affermazione — ancora — di una coscienza assoluta, di cui sono elementi le singole cose individuali; con la posizione — infine — di una verità che è nella sua essenza universale ed eterna al di sopra dell'attività empirica dell'uomo — si stacca da Hegel nella considerazione dell'esperienza finita e della natura dell'Assoluto.

Per Hegel il mondo della natura e dello spirito finito è un momento dello sviluppo logico della Ragione Assoluta; è l'idea stessa svolgendosi in sé, oggettivandosi; è la stessa Coscienza assoluta nei suoi momenti essenziali; è, infine, uno stadio logicamente necessario del divenire dell'Idea, appunto nella sua empiricità e finitezza.

Royce invece separa il dominio dell'esperienza assoluta da quello dell'e-

sperienza finita ponendo fra di essi una diversità radicale. Infatti: mentre per Hegel l'Assoluto è essenzialmente processo, movimento e divenire, è ragione che si articola e si snoda in una vita sua propria, nel ritmo triadico, nel quale ogni momento passa continuamente nell'altro, per Royce — al contrario — l'Assoluto è immobilità, compiutezza, statica perfezione, nella quale ogni processo e divenire è superato e dissolto. Vi abbiamo non piú un processo logico, ma un sistema chiuso ed immobile di esperienza, un Tutto Coscienza. Coscienza non intesa come termine ultimo della dialettica ma come presupposto del processo stesso.

Cosí concepito il dio della filosofia royciana è l'*Essere Definitivo, Individuo*, e — come conseguenza del principio idealistico che ciò che esiste esiste come conosciuto — *Autocoscienza Assoluta.*

Però — pur nella volontà di svincolarsi dall'idealismo assoluto hegeliano — non ha saputo efficacemente e decisamente superarlo e rinnegarlo, motivo per cui le sue affermazioni riguardanti l'essenza di Dio hanno dell'impreciso, dell'oscuro — ed anche — del contraddittorio.

Royce stesso — probabilmente — s'è accorto della poca consistenza ontologica d'una tale qualificazione essenziale di ciò che ad un tempo è l'*acmen* ed il fondamento della sua filosofia, perché — aggiungendo un « Saggio Complementario » al suo « *The world and the individual* », criticando la concezione del Bradley, cerca una definizione, una concezione *positiva* dell'Infinito, facendone una « Serie Autorappresentativa » concetto mutuato dagli studi logistici del Dedekind.

Che Royce sia un teista, nessuno lo nega. Anzi certuno ha voluto chiamare il suo sistema « *Novum itinerarium ad Deum* », ed in esso ha trovato « *The foundation... for Christian theism* ». (1)

La questione si complica quando si vuol indagare se il suo teismo è o no un panteismo.

Lui stesso afferma decisamente che la sua filosofia è « *distinctly theistic and not pantheistic* », (2) ed ancora che « *what the faith of our fathers has genuinely meant by God is... identical with the inevitable outcome of a reflective philosophy* ». (3) Che è e deve essere cosí per *la* filosofia, l'ammettiamo. Ma che di fatto è cosí per la *sua* filosofia rimane una questione da esaminare e che rende difficilissimo di valutare Royce in base al binomio: immanenza-trascendenza.

Basta aver accennato alla *reale* difficoltà che si trova *in* Royce per pronunziare la parola definitiva a riguardo.

E sebbene in campo teorico ciò è di grandissima importanza, praticamente non diminuisce affatto il valore *religioso* del pensiero di Royce. Infatti: il problema della morale e della Religione sono in Royce la preoccupazione speculativa piú sentita e l'insistenza pratica piú pressante. Leggendo le sue opere ci si sente avvolto da quello spirito religioso e addirittura cristiano che ne costituisce un motivo di fascino e di simpatia.

Questa preoccupazione gli incute una riverenza per il creato che è « la veste dello Spirito del Mondo quella mediante la quale noi lo vediamo. Soltanto dobbiamo guardare pazientemente, osservando ogni piega ed ascoltando persino il fruscio della veste; perché in questa veste si agita la vita infinita... ».

Cosí la sua filosofia potrebbe chiamarsi « una apologia della Provvidenza »: dalla lettura di essa si esce mondati da ogni gretta concezione ato-

---

(1) ossia: « la base... per un teismo cristiano ».

(2) ossia: « chiaramente teistica e non panteistica ».

(3) ossia: « quanto la fede dei nostri padri nel suo senso genuino ha inteso con *Dio* è identico al risultato inevitabile d'una riflessione filosofica ».

mistica, comprendendo meglio « la grandiosità dell'opera divina, che attraverso la molteplicità degli eventi e delle umane esistenze va attuando un unico piano », in cui tutto ha un motivo, una ragione, uno scopo.

Ed anche se ora — a causa della nostra finitudine — non riusciamo a scoprire questa unità, questa intenzione finalizzata in mezzo a tanto disordine, sconfitte e mali, ricordiamoci — sono parole sue — « che per Lui (Dio), almeno, nella sua assolutezza, queste cose non esistono come fatti estranei, impostigli dal di fuori. Egli li sopporta, come facciamo noi, li condanna come dobbiamo fare noi; ma Egli li conosce, laddove noi nella nostra finitudine, non lo possiamo. E quindi, se Egli conoscendoli vuole per sé questi orrori non deve forse egli sapere per quale causa? Quando noi ci troviamo di fronte ad essi, non possiamo procedere con la nostra forza. Ma non possiamo forse procedere con la sua? Forse che Colui che risolve tutti i problemi, non risolve anche questo...? ».

Queste relazioni tra i finiti e l'Infinito ispira una fiducia assoluta, nella quale pare sentirci dire: « O voi, che disperate, io mi affliggo con voi. Anzi sono io che mi affliggo in voi. Il vostro dolore è il mio; nessuna angoscia della vostra finitudine che non sia anche la mia. Io soffro di tutto ciò, perché tutte le cose sono mie, porto il peso di ciò e pure trionfo! ». È questo pensiero che il Cristianesimo tradizionale ha per primo col suo profondo simbolismo insegnato al mondo, ma che solo una interpretazione idealistica può realmente e razionalmente esprimere in tutta la sua pienezza. Se il *Logos* non fosse il nostro proprio complemento, se fosse altro che la nostra stessa carne, se fosse un Dio remoto... noi veramente invano ci rivolgeremmo a Lui, poiché allora la sua eterna pace sarebbe la nostra disperazione, la sua altezza sarebbe la nostra solitaria ed orribile impotenza. Ma Egli è nostro e noi siamo suoi. La nostre sconfitte sono sue; eppure, al di sopra del tempo, trionfante nella sua gloria d'una conoscenza che riguarda innanzi e indietro entro i secoli infiniti ed i mondi innumerevoli. Egli raggiunge in quel modo, in mezzo a tutti questi errori del tempo, la sua pace, e quindi la nostra. « La mia pace — Egli ci dice — io la dò a voi; non come il mondo dà, io dò a voi ».

Cosí la sua speculazione si conclude affermando: « Abbiamo trovato in un mondo di dubbio soltanto una sicurezza: una sola, ma quanto ampia! Tutto il resto è ipotesi. Soltanto il *Logos* è certo. Il breve, ed apparentemente cosí astratto *Credo* filosofico: "Questo mondo è il mondo del *Logos*", ha risposto alle nostre domande nel solo senso in cui possiamo permetterci di sperare una risposta. Il resto è silenzio e, qui sulla terra, lavoro interminabile nella possanza dello spirito, per cui ed in cui esiste ogni dolore ed ogni amarezza, ogni luce ed ogni vita — e la pace ».

Questa visione — anche se esageratamente volontaristica — teleologica del reale, questo carattere essenzialmente religioso ed etico del sistema, liberato dalle incoerenze d'una concezione e soprattutto epurato dai sintomi d'una « intossicazione storica di idealismo », costituisce il meglio della filosofia di Royce, è il suo pregio maggiore!

WIM M. DE NIER

**gli ABBONATI DI CATECHÈSI**

(A. D. C.)

hanno lo sconto del 10%

sul materiale della

**LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA**

COLLE DON BOSCO (ASTI) - c. c. p. 2-27196



CRESPI - **Cena di San Carlo.**

# "LA CENA DI SAN CARLO"

*(Tela di Daniele Crespi).*

Lasciando per una volta le vie maestre e quelle che da esse immediatamente dipartono, ci inoltriamo nei piccoli sentieri dell'Arte, ove non è detto, però, che non s'abbiano ad incontrare panorami conquidenti e che restano indelebilmente allogati nel patrimonio artistico della nostra fantasia, piccole care visioni, accanto a quelle grandiose e superbe.

DANIELE CRESPI, pittore, detto il Bustino, nacque a Busto Arsizio verso il 1600 e morí a Milano nel 1630. Degli indirizzi dell'arte sua è debitore, fra gli altri, agli esempi di *Giovanni Battista Crespi,* soprannominato il Cerano (1557-1633) pluricultore di arte, nobile e serio, cui è dovuto anche la colossale statua del San Carlone di Arona, a quelli dei *Procaccini,* e specialmente a quelli del *Morazzone (Francesco Mazzucchelli,* 1571-1626) il piú singolare artista del Seicento milanese, tempra strana e vigorosa, che buttava giú pennellate larghe e rapide, nervoso e sintetico nella concezione balzante su violenta dall'urto di chiaro e scuro. Ed anche ai potenti contrasti chiaroscurali del *Guercino (Gianfrancesco Barbieri,* 1590-1666) ha volto l'occhio per ispirarsi, questo giovane e ancor disorientato pittore lombardo.

Personalità non facile, quindi, anche e soprattutto perché la quasi vasta produzione della sua breve vita (principale documento per la sua valutazione, e presagio di ciò che avrebbe potuto divenire) si sparpaglia sopra una gamma di valori troppo disuguali. Fra le molte opere troppo mediocri, e meno, sbocciano raramente veri capolavori. In quelle appare un accademico manierato e pomposo, che ostenta la valentía della mano tendente ad emulare i grandi Spagnoli del tempo; in questi — scoprendo finalmente le sue vere possibilità — egli crea scene di piacevole realismo, ove la semplicità ha spazzato via il pedantesco sontuoso e goffo. A quelle appartengono, piú o meno in blocco, gli *affreschi,* eseguiti la piú parte a Milano in varie chiese, l'affrescatura di tutta la Certosa di Garignano, e ciò che è suo in quella di Pavia; mentre fra gli *olii* appaiono invece i rari capolavori: '*la Vergine tra San Francesco e San Carlo*', il '*Busto di Monaco morto*' nella Brera, a Milano, attribuito già perfino a Velazquez (tanta ne è la coerenza e vigoria stilistica) ma ora rivendicatogli, e la cosí commovente '*Cena di San Carlo*' che vogliamo un poco commentare con voi, a glorificazione del grande Santo, grande Italiano e grande Catechista.

Daniele Crespi vi appare artista davvero.

L'ambiente in cui egli svolge la sua attività pittorica, greve e torbido, qual è il primo terzo del Seicento in Lombardia, solcato di guerre e di carestie, di pesti e di servaggio sotto il giogo spagnolo, producendo in lui il disgusto dell'esteriore, lo ha portato a cercare nell'intimo i valori, che scemano al di fuori, a creare con i veri elementi figurativi — disegno, colore, luce — il nerbo del suo pensiero stilistico, ch'egli s'era illuso di *imporre* con lo sfoggio magniloquo.

Questa '*Cena di San Carlo*' (in Santa Maria della Passione, Milano) è una di quelle opere del passato che un ignaro potrebbe scambiare con un 'pretto Novecento'. Cosí mi capitò infatti di sentire. « Che c'è di bello lí dentro?... », mi urlò in faccia un tale, che arricciava in un interrogativo il lungo naso, drizzandolo tosto come un indice di sfida e di condanna: « È tutto buio!... ». Perentoriamente, cosí! « Abbia pazienza, mi segua un tantino », gli dissi, « e vedrà ciò, che ora non vede ». E cominciai con fargli osservare che entran-

do in una stanza avvolta dalla penombra, non abbiamo senz'altro il diritto di affermare che è brutta, perché *noi* provenienti da piena luce non vi scorgiamo nulla. Può essere, forse bellissima. E se pazientiamo ad assuefarvi l'occhio scopriremo via via tutto ciò che contiene, e che prima celava. Anzi, ciò che pare piú strano, capita bene spesso che quando l'abbiamo cosí conquistata, attraverso una lenta impressione della rètina, non si vorrebbe poi affatto aumentare la luce, perché quella penombra è molto piú suggestiva e pare fondere meglio ogni cosa in un tutt'uno compatto ed omogeneo. Il bisogno dell'unità è cosí istintivamente e profondamente sentito dall'uomo! Similmente avviene per questo genere di pitture... 'tenebrose'.

Il Santo, cosí umano e cosí asceticamente austero ad un tempo, è stato pensato e visto in una sintesi impressionante di queste due prerogative: una cena che è digiuno e meditazione: meditazione commossa fino alle lacrime, perché la mano stringe accanto agli occhi la pezzuola che tanto spicca nel suo candore simbolico. Il grande Cardinale, che pone in moto tante e cosí svariate opere ed imprese per la gloria di Dio, è veduto lí inceppato quasi tra la poltrona, solenne segno della sua giurisdizione ecclesiastica, eppure posto nell'ombra, e la scabra nudità del rozzo tavolo (non addolcita nemmeno da un palmo di tovaglia) che squadra invece il primo piano. Un rozzo pane, una ciotola, una bottiglia d'acqua, plasmati con una essenzialità tagliente, coronano il grosso libro che pasce l'anima gigante tanto abbondantemente, che il corpo non sente neppure piú lo stimolo della sua fame e la mano ricade inerte sul bracciuolo, col pezzo di pane, che quasi quasi le sfugge. Di fronte al Vescovo, in alto, appartato, nell'ombra, è Colui che spiega ed avvalora — pendendo dalla Croce — il significato della scena. Vedete con quanta sicurezza e nitidezza, e quindi con pari efficacia, l'Autore ha affermato il suo concettoso fantasma artistico. Nulla v'è nel quadro che distragga dalla figura dominante, ma tutto ad essa conduce e concilia: il resto è ombra, inesorabilmente ombra, che dà maggior risalto alle brevi zone di luce, in un contrasto netto e deciso. Solo la trascendenza dell'idea ha valore. Solo è ciò che infinitamente supera ogni natura: questo voi sentite aleggiare nel quadro. Il vero protagonista è 'il pensiero del Santo', pensiero che pare di sé irradiare l'opacità della minuscola cella, e sferzare quasi di luce gli oggetti.

Naturalmente per gustare appieno il Lavoro bisognerebbe vederlo nell'originale, col suo tono di colore e di luce, nelle sue proporzioni. Concediamo volentieri che per molti non sia un'opera di prima evidenza, ma vorremmo sperare che piú a nessuno dispiaccia dopo che l'abbia attentamente, religiosamente soppesata nella propria intelligenza (almeno come s'è fatto qui), purché egli non sia crudamente negato ad ogni serio senso d'arte.

È chiaro inoltre che questo non è propriamente un quadro d'arte sacro-liturgica, perché non converrebbe alla venerazione di un altare, ma è indiscutibilmente un quadro d'arte religiosa, non solo per il soggetto, ma anche per la serietà dello stile e la comprensione con la quale è stato creato.

Se la peste del 1630 (oh! pensate a «*I Promessi Sposi*» e alla solenne sentenza di Don Abbondio: '*La è stata una gran scopa!*') non avesse stroncato anche la vita del giovane pittore, che negli olii aveva saputo dare saggi di tanta maggior potenza pittorica che nei freschi, avremmo forse assistito all'evoluzione di una personalità di non piccolo conto. Oggi le sue opere raccolte in musei nostri ed esteri, confuse a volte con quelle di connazionali e di stranieri, aspettano uno studio serrato e sodo sul loro Autore.

GIACOMO MARIA MEDICA

# DOGMATICA PER L'EDUCATORE (1)

« Volete fare una cosa buona? santa? santissima? divina? *Educate* la gioventú! » (*Mem. Biogr.*, XIII, 629). Però: « Io ritengo che *senza Religione* nulla si possa ottenere di buono fra i giovani! » (*Ibid.*, 557). Cosí il Patriarca dell'Educazione moderna San Giovanni Bosco. Educazione e Religione dunque dichiarate inseparabili. Lo stesso si dica per Educazione e Teologia, che è appunto la Scienza della Religione. A dir vero non è neppure la *scienza* della Religione che garantisca l'Educazione, ma la Religione vissuta e fatta vivere. Ma questo appunto ne *suppone* ed *esige* una sufficiente conoscenza. E nell'educatore poi una *abbondante e profonda* conoscenza. Come farà l'educatore laico ad assicurarsi tale formazione religiosa? I curricoli degli studi certamente non la danno inclusi i corsi universitari di tutti gli altri rami profani. Esistono corsi superiori di Religione per supplirvi. Da qualche tempo si moltiplicano le cosiddette « Teologie per laici », ossia manuali di Teologia adatti alle persone secolari. Uno di questi è l'opuscolo del LEVI. Come dice il *Riva* nell'introduzione, originale, soda e vibrante di esperienza e di zelo, « tutta la Teologia ha uno spiccato valore formativo per l'educatore », ed è particolarmente agli educatori ch'è diretto il volume. Introduzione e volume ci paiono strettamente uniti da un vincolo come quello che unisce l'anima e il corpo. Il corpo è la dottrina che il LEVI, in tre parti, condensa circa: 1) Dio, Uno, Trino, Creatore, Rivelatore; 2) Gesú Cristo Mediatore, Verbo Incarnato, Figlio di Maria Vergine, Redentore, col suo Sacrificio, con i Sacramenti; 3) lo Spirito Santo, Animatore e Santificatore della Chiesa, visibile, infallibile, indefettibile, destinata al trionfo in cielo nella gloria del Corpo Mistico.

Anima di questo corpo di dottrina come è presentata in questo libro ci pare la lunga e vivace *Introduzione* di Don Riva. Quante affermazioni che vanno seriamente meditate, e poi vissute! Accedendo con quello spirito di comprensione e quindi di ardore per la propria missione educativa — poiché educazione non è sinonimo semplicemente di istruzione, né pedagogia sinonimo di pura didattica — si assorbirà efficacemente dalle lezioni del Levi — indirettamente — quello che l'Autore ha voluto dichiarare sua intenzione con le parole del titolo: « Dogmatica *per gli Educatori* »; e che Don Riva spiega a pag. XII: « Funzione della Teologia nell'Educazione »: dare cioè all'educatore laico « almeno una *informazione* teologica », se non può avere la « *formazione* teologica del sacerdote » (pag. XIV). Ma poi anche « incominciare a coltivare nel laicato una certa sensibilità verso gli studi teologici, un bisogno della Teologia, il disagio della sua assenza, il desiderio della sua vitalità... una *coscienza teologica* ». Tutto questo perché « il maestro ha bisogno di una chiara visione della Verità, di forti concetti dottrinali cristiani », « *evitando quell'impicciolimento mentale* a cui talvolta trascina, anche involontariamente, la monotonia dell'insegnamento e la convivenza con i giovani »; perché l'educatore deve essere un « formatore » e non un « mestierante » (pag. XV). Ma anche con la pretesa di essere dei « formatori » com'è facile scantonare e profanare questa sublime missione! Coscienti o subite inavvertitamente si seguono in realtà false correnti. Senza *Teologia* non si evade alle varie forme del *determinismo* e del *sensismo*. Queste e

(1) ABRAMO LEVI, *Dogmatica per l'educatore*, « Ancora », Milano, 1946, pag. XXII-173. (« *I Libri dell'Educatore Cristiano* », diretti da Don Silvio Riva).

altre molte espressioni del Riva sono come gli occhiali con cui bisogna leggere e studiare il piccolo ma prezioso manuale di Teologia del Levi.

Ci permettiamo di accennare a qualche inesattezza sfuggita. A pag. 25: non sarebbe *eretico*, affatto, « pensare che Dio crei uomini destinandoli già prima al paradiso »; all'inferno, sì. A pag. 145: non è vero che in Dio « non vi è uno Spirante »; si voleva dire che in Dio non c'è uno Spirante *distinto dal Padre e dal Figlio*, ma che Padre e Figlio sono l'*unico* principio Spirante attivo: « *tamquam ab uno primo* ».

A pag. 153 era bene rilevare la reale presenza dello Spirito Santo anche direttamente nei singoli attraverso la grazia e la carità: « Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum *qui datus est nobis* »...

Del resto c'è da dire soltanto che il libro del Levi si legge volentieri e, specialmente chi non ha ancora una formazione teologica, lo percorrerà con gusto e quasi con avidità. Possa negli educatori laici, e in tutti i lettori, corrispondervi irrobustimento nelle convinzioni cristiane, e aumento di impegnatività di vita cristiana e di opera apostolica e conquistatrice.

N. C.

# FATTI E SPUNTI

### Scienza e Fede.

*« La ragione data da Dio all'uomo è capace di scoperte meravigliose, ma nella penombra essa non avanzerebbe che trepidando. La Chiesa invece non ha paura d'incontrare l'abisso. Sicura che ogni luce viene da Dio, mediante i sensi e la ragione, come anche per mezzo della rivelazione, non teme le interferenze. Ecco perché, in tutto il mondo civile, essa ha creato e sviluppato quelle magnifiche Università, che hanno superato i secoli e sulle quali è sempre fisso il suo sguardo teneramente materno. Ecco perché, anche ai nostri giorni, essa rinnova e tiene in vita le Accademie, dove possano incontrarsi e lavorare insieme gli spiriti magni di tutte le nazioni.*

(Dal discorso del S. Padre a un gruppo di Professori e Studenti universitari di Francia: 5-V-'46).

### La percentuale dei Cattolici nel Brasile.

Su una popolazione di circa 42 milioni di abitanti il Brasile conta il 92 per cento di Cattolici.

Lo stato di Piani registra la percentuale più alta con il 99,5 per cento; mentre lo stato meridionale di Rio Grande dà una percentuale inferiore all'86 per cento a causa dell'immigrazione di oriundi tedeschi per la maggior parte protestanti. (*Ansa*).

### Il « Magma granitico »: le passioni ben dirette.

Il « *Magma granitico* », sotto la pressione e il calore nelle cavità terrestri tenta sfondare e raggiungere la superficie. Moltissime volte la resistenza esterna è superiore alla pressione interna ed allora il Magma si ferma in cavità, qui si raffredda e cristallizza. Così abbiamo rocce durissime, ben compatte, ottime per solide costruzioni. Se quel Magma potesse raggiungere la superficie terrestre non avremmo già il granito, ma si formerebbero delle rocce di minor pregio. Nel nostro interno vi sono delle forze, delle energie potenti. A queste forze noi, o lasciamo strada libera, o le conteniamo. Se lasciamo che emergano secondo il loro impulso abbiamo i vizi: orgoglio, superbia, amor proprio... Se giustamente represse, quel-

le forze si mutano in virtú, quali l'umiltà, la carità, la fortezza su cui possiamo innalzare il solido edificio della nostra perfezione.

ATEISMO.

CONVERSIONE DI RETTÉ. — Verso il 1903 un letterato ateo-anarchico, ADOLFO RETTÉ, teneva a Fontainebleau una conferenza antireligiosa ad un piccolo uditorio operaio. L'oratore si sbracciò con le solite tirate: « Sí, cittadini, verrà presto il tempo in cui l'umanità, liberata finalmente dalle antiche superstizioni, rigettata ogni idea di Dio, con la scienza, con la ragione e con la fratellanza si svilupperà in un periodo di felicità universale. Dichiarando guerra a Dio, guerra al prete... noi effettueremo la splendida fioritura del progresso. Questa dev'essere la nostra parola d'ordine... ». Applausi fragorosi, canto dell'*Internazionale,* questua per la propaganda del libero pensiero...

All'uscita quattro degli uditori, un giardiniere, un seggiolaio, un falegname e un mercante gran bevitore, invitano l'oratore a bere con loro un bicchiere di birra. Accettato: e mentre sono seduti a un tavolino da caffè centellinando la birra, il giardiniere ha un suo problema da proporre: « Vedete, cittadino conferenziere, noi sappiam bene che Dio non esiste: questo è inteso. Ma insomma, dal momento che il mondo non è stato creato da nessuno, vorremmo però sapere come tutto ebbe principio. Di ciò la scienza deve pur sapere qualche cosa e voi vorrete ben dircelo ».

Questa intimazione sconcertò il Retté. Per un briciolo di sincerità che ancor c'era in lui, egli non si sentiva il coraggio d'ingannare quei quattro poveracci, facendo dire alla scienza *ciò che la scienza non sapeva e non poteva dire.* Del resto lo stesso problema se lo sentiva anche lui nel cuore. Perciò rimase lí, a testa bassa, in silenzio.

« Ebbene? » insisteva il giardiniere impaziente.

« *Ebbene* » confessò il Retté « *sinceramente vi dico che la scienza non può spiegare come il mondo ebbe principio* ».

La delusione e lo stupore si dipinsero su quei quattro visi. « Come: la scienza non sa? La scienza non può?... ». E tutti quattro presero ad eccitare il Retté a parlare, quasi questi non volesse parlare.

« Non è ch'io non voglia... Capite bene: non posso, né io né alcun altro. *La scienza è incapace a sciogliere l'enigma dell'universo.* Chi vi facesse dare dalla scienza una risposta decisiva, si burlerebbe di voi ».

I quattro decisero di rivolgersi ad altri. Ma il Retté si ritirò col cuore gonfio e con l'animo turbato, non per aver compromesso il suo prestigio, ma per l'incalzante problema propostogli a bruciapelo, dal quale non sapeva come cavarsi. Fu agitatissimo e tutta la notte non chiuse occhio. Di quando in quando, come una freccia, un dubbio gli attraversava il cervello: « E se Dio esistesse?... ».

Quella fu l'ultima conferenza ateo-anarchica tenuta dal Retté. Da quel giorno non ebbe piú pace. Dopo tre anni di lotta egli ritrovava la sua fede in Dio.

(ADOLFO RETTÉ, *Dal Diavolo a Dio*).


## IL CATECHISMO GRANDE

**DI PIO X SPIEGATO CON DISEGNI**

Disegni facili e istruttivi, a due colori, su cartoncini a forma di schedario, raccolti in busta

PARTE I: Credo (157 disegni) . . . L. 100

PARTE II: Comandamenti - Precetti - Virtú (128 disegni) . . . . . L. 100

PARTE III: Sacramenti - Orazione (128 disegni) . . . . . L. 100

**Agli A. D. C. sconto speciale**

# IL GIORNO DEL RINGRAZIAMENTO

*(L'ultimo giovedí di Novembre).*

Questa « Giornata del Ringraziamento » negli Stati Uniti risale all'anno 1621 ed al Governatore di Plymouth (W. BRADFORD), dopo il primo raccolto, che nella nuova Patria, a quei coloni, per la gratitudine dei cuori, è parso un autentico miracolo. Questo rito, da allora, è stato piú o meno sistematicamente seguito. Oltre un secolo e mezzo dopo — il 26 novembre 1789 — GIORGIO WASHINGTON, a richiesta del Congresso ed oltre la cerchia originaria della Nuova Inghilterra, n'estese l'osservanza all'intera Nazione, di recente costituitasi, quale atto di gratitudine « per i molti e segnalati favori d'Iddio Onnipotente ». I cattolici qua e là — specie nell'anno 1798 — l'osservarono anch'essi nelle loro chiese, tanto essa è parsa ricca di significato.

Dall'anno 1864 — quand'era Presidente A. LINCOLN — per l'osservanza di detta festa civile-religiosa, sulle orme di Giorgio Washington, è stato ufficialmente fissato l'ultimo giovedí di novembre, a chiusa e coronamento del raccolto agricolo. Da allora, per il Distretto di Columbia, essa viene annualmente annunciata da un nobile Proclama Presidenziale che, ivi, convoca tutti i residenti, dalle autorità costituite al popolo, e li invita a recarsi nelle rispettive chiese per il Ringraziamento e per la Preghiera. Con siffatto gesto d'alta spiritualità, il Presidente assume l'aspetto venerando d'un Profeta il quale aduni dinanzi all'altare la Nazione e l'inviti a prostrarsi, davanti al « Dio d'ogni grazia e potenza ». A sua volta, consimile Proclama viene rivolto anche nei singoli Stati, specie nel New England, dal rispettivo Governatore.

Oggi tutti gli Stati della Repubblica Stellata osservano il « Giorno del Ringraziamento », ad eccezione d'uno, quello dell'Utah, lo Stato Mormone che, per gratuita supposizione, ritiene d'essere... l'unico Stato cristiano e tutti gli altri giudica « gentili ».

Dal 1911, anche la Chiesa Cattolica osserva ufficialmente e solennemente questa pratica di sapore originariamente biblico.

Usualmente per tale occasione, nella Capitale Federale, alla Santa Messa presenziano Ufficiali del Governo, Membri dei Corpi Diplomatici e molti cittadini di Washington.

---


NOVITÀ

**LUCE DIVINA**

NUOVISSIMO testo di Religione, illustrato, per le Scuole Medie, approvato dalla S. Congregazione del Concilio:

**Profilo di Storia Sacra « DOGMA »**, Vol. I pag. 200 . . . . . L. 90

**Profilo di Storia Ecclesiastica « MORALE »**, Vol. II - pag. 164 . . L. 90

**GRAZIA e Liturgia**, Vol. III - pag. 140 L. 90

*Spiega e riporta* tutte le domande e risposte (433) del Catechismo di Pio X suddiviso in circa 30 lezioni per volume, opportunamente integrate da domande a senso - In forma facile e attraente - In bella veste tipografica: testo a due colori, copertina a quattro colori - Sussidio utilissimo per la spiegazione di tutto il *Catechismo grande di Pio X*.

Richiedetelo subito a

**ELLE DI CI - Colle Don Bosco (Asti)**


---


*Con il permesso dell'autorità ecclesiastica* — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) - 10 Novembre 1946